



L'Espressionismo:

I "Fauves" in Francia

e

"Die Bruke" in Germania

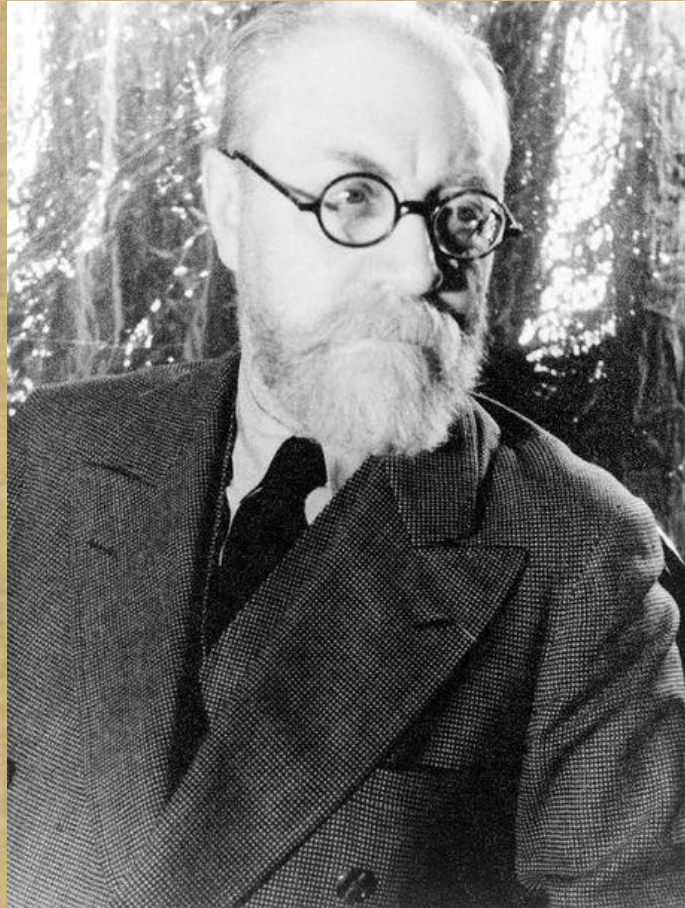


Henri Matisse – La camera rossa – Ermitage San Pietroburgo

Con il termine **“espressionismo”** si usa definire la propensione di un artista a privilegiare, esasperandolo, **il lato emotivo della realtà rispetto a quello percepibile oggettivamente.**

L'Espressionismo si manifestò principalmente in due aree diverse: in **Francia** nelle opere dei **“Fauves”** e in **Germania** in **“Die Brücke”**.

Gli artisti erano accomunati dalla **volontà di esprimere tensioni, stati d'animo e sentimenti attraverso la violenza del colore, la sintesi della forma, l'incisività del segno.** **I soggetti preferiti furono i nudi, i paesaggi, le scene di vita quotidiana e le città.**



Henri Matisse

"Bestie selvagge" è l'espressione francese che fu adottata - inizialmente in senso dispregiativo - per un gruppo d'artisti che tenne la propria collettiva al Salon d'Automne di Parigi nell'anno 1905.

Il primo ad utilizzare il termine "fauves" fu un critico d'arte, precisamente Vauxcelles, che definì la sala in cui esponevano questi artisti come una "cage aux fauves" cioè una "gabbia delle belve", per la "selvaggia" violenza espressiva del colore, steso in tonalità pure.

Tra gli artisti Fauves più importanti c'è

Henri Matisse

I fauves ritraggono immagini molto lontane dalla realtà e usano il colore in modo antinaturalistico perché pensano che l'arte non debba essere una semplice imitazione del reale, ma abbia una propria funzione creatrice.



Henri Matisse

Matisse ama giocare con i colori complementari, dando vita a dipinti molto luminosi e vivaci che non hanno alcuna corrispondenza con la realtà.

Il viso può essere colorato indifferentemente di arancione e di verde, i capelli e gli alberi di giallo e di blu, mentre il mare e il cielo abbagliano con colori variopinti dall'effetto mosso e cangiante ottenendo con i colori una qualità, un'atmosfera, simili a note musicali che creano un accordo, un'atmosfera che induce al sentimento della "gioia di vivere".

Matisse usava partire dalla raffigurazione della realtà, trasformandola poi in forme semplificate e appiattite attraverso l'accostamento di colori primari e secondari puri, accesi, luminosi, privi ormai di riferimento alla descrizione naturale.

Distribuisce i colori sulla superficie pittorica, sia puri sia in unione con altri; in particolare, i gialli vengono accostati al violetto, il rosso al verde, il blu all'arancio. Il colore è distribuito con veemenza sulla tela e con un'immediatezza tale da non coprirla totalmente.

I suoi quadri sono tutti risolti sul piano della "bidimensionalità".



Henri Matisse -Icaro Jazz- papier collée - 1947

Matisse predilesse la tecnica del collage su carta, con figure semplificate, dalle campiture omogenee, smaglianti e luminose, che producevano effetti dinamici e un vivace contrasto con lo sfondo.



Henri Matisse -Blue nude- 1947
papier collée



Henri Matisse -Jazz cheval-
papier collée - 1947



“La Gioia di vivere”
(Le bonheur de vivre)

E' un dipinto di Henri Matisse del 1906.

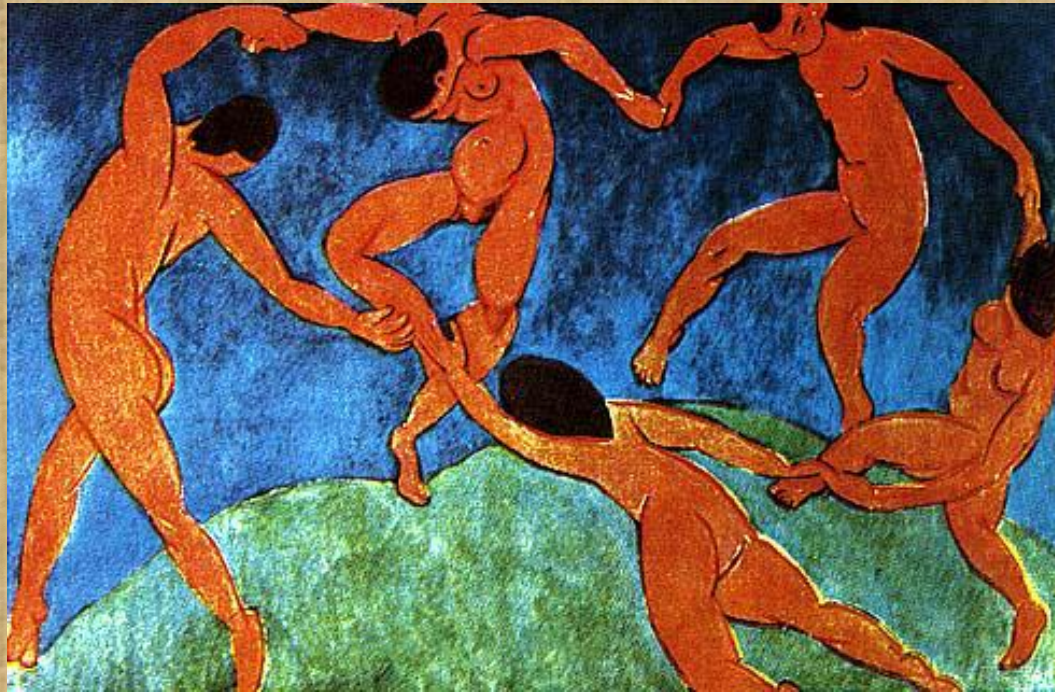
L'opera fu esposta al salone degli indipendenti a Parigi. Realizzata tra il 1905 e il 1906 con la tecnica del colore ad olio (esposta e conservata a Merion [Pennsylvania] nella Barnes Foundation)



In questo dipinto Matisse riesce ad armonizzare e semplificare la forma e a fondere uomo e natura in una sorta di ritorno al primitivo.

Anche il paesaggio presenta colori innaturali, come ad esempio l'albero rosa che è lo stesso colore utilizzato per la pelle delle persone, quasi a sottolineare l'unione tra uomo e natura.

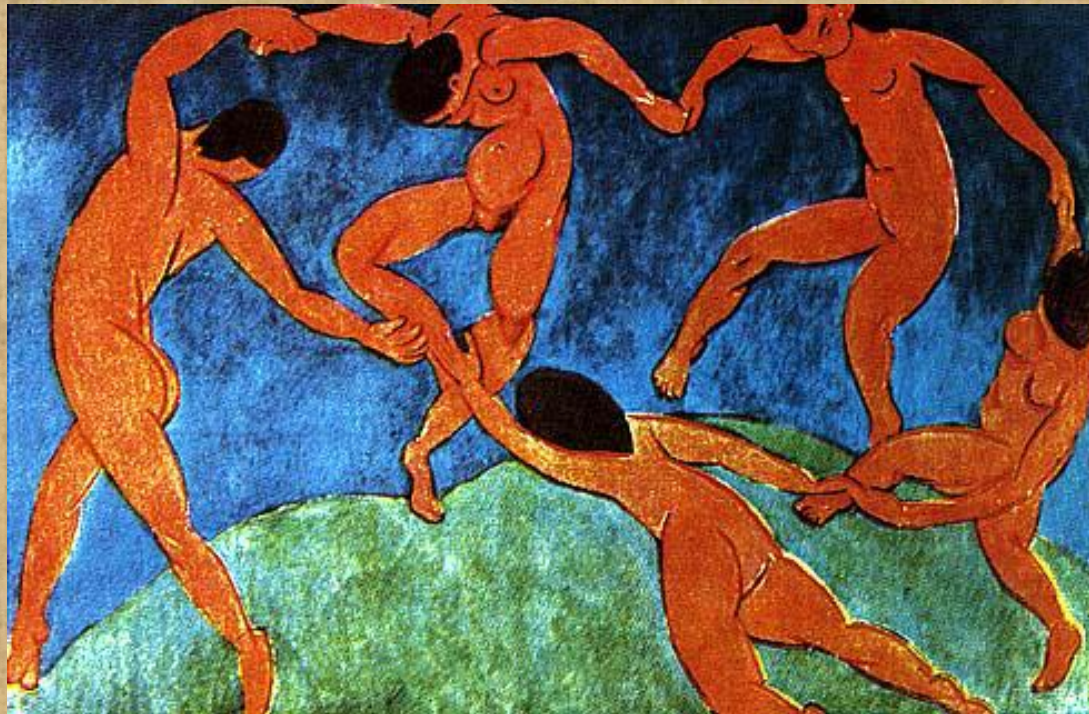
Abbiamo quindi un paesaggio paradisiaco con degli alberi, personaggi nudi che danzano o che rimangono distesi, un riferimento mitologico al dio Pan nel personaggio che suona l'omonimo flauto, un generale senso di benessere e relax.



“La Danza”
(*La danse*)

E' un dipinto di Henri Matisse del 1909. Esistono due versioni del dipinto, (Olio su tela 175×241 cm) una conservata al Museum of Modern Art di New York e l'altra al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.

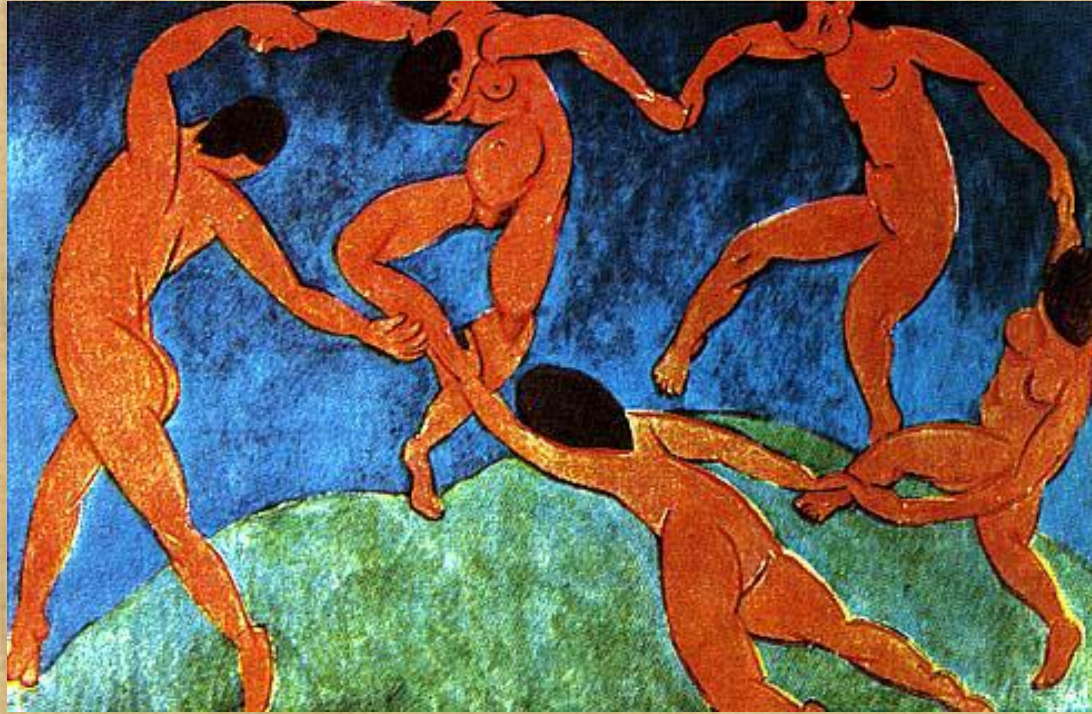
In questo dipinto sono presenti cinque persone che si tengono per mano e procedono a girotondo. Viene particolarmente evidenziata la sagoma delle figure e lo stacco cromatico.



I colori sono solo tre, tutti saturi e nettamente delineati: il rosso dei corpi, il blu del cielo e il verde della terra.

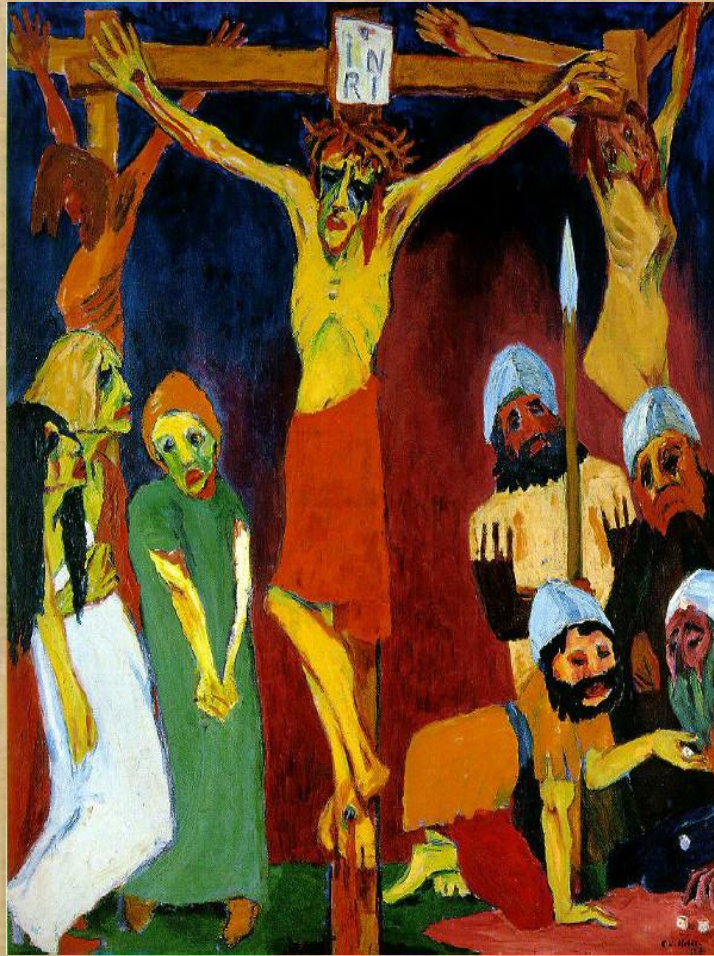
Cinque corpi rosso-arancio si stagliano su un fondo verde e blu, formando un cerchio di figure nude che è impegnato in un girotondo vorticoso.

L'artista, attraverso la composizione e il colore, esprime il prorompere inarrestabile della vita, il suo continuo rinnovarsi, il suo eterno movimento.



Questo però per Matisse non significa moto caotico: sono linee ordinate in relazione alla superficie dipinta: le figure si adattano alla composizione, ogni elemento dei corpi si dispone in una posizione relazionata a quella degli altri, l'uno concatenandosi al vicino e questo al successivo.

Il cerchio (ovale) non si chiude proprio perché esso rappresenta la vita, l'andamento stesso della danza.



Tra i più importanti espressionisti tedeschi ricordiamo: Emile Nolde, (7 agosto 1867 - Seebüll, 13 aprile 1956), Ernest Ludwig Kirchner, (Aschaffenburg, 6 maggio 1880 - Davos, 15 giugno 1938), nonché Edvard Munch (Løten, 12 dicembre 1863 - Ekely, 23 gennaio 1944) che vollero rappresentare la sofferenza della condizione umana ed esaltare la spontaneità dell'ispirazione attraverso una violenta deformazione dei corpi, l'exasperazione dei colori e un linguaggio incisivo, immediato, a volte eccessivo.



Il linguaggio degli espressionisti tedeschi si fonda sull'uso di colori violenti e innaturali e sull'uso di linee dure e spezzate.

Essi non applicano le leggi della prospettiva e non cercano di dare l'illusione del volume e della profondità.

Colori e linee sono sufficienti a comunicare con impetuosa violenza la visione drammatica e pessimistica che questi artisti hanno del mondo e della società in cui vivono.



Edvard Munch

Pittore norvegese. È stato simbolista, incisore e un importante precursore dell'arte espressionista.

L'urlo (1893)

E' probabilmente la sua opera più conosciuta. È parte di una serie di opere denominate "Il Fregio della Vita", in cui Munch ha esplorato i temi della vita, amore, paura, morte, malinconia, e ansia. Munch ne ha dipinte molte versioni, tra cui una esposta alla Galleria Nazionale di Oslo ed una al Museo Munch della stessa città. Ambedue le opere furono rubate e poi ritrovate.

L'opera è un simbolo dell'angoscia e dello smarrimento che segnano tutta la vita del pittore norvegese che cercò molto a lungo un'ispirazione adatta ad eseguire quest'opera.



Realizzato nel 1893 su cartone con olio, tempera e pastello, come per altre opere di Munch è stato dipinto in più versioni; quella collocata alla Nasjonalgalleriet di Oslo ha dimensioni 83,5 x 66 centimetri.



La scena rappresenta un'esperienza vera della vita dell'artista: mentre si trovava a passeggiare con degli amici su un ponte della città di Nordstrand (oggi quartiere di Oslo), il suo animo venne pervaso dal terrore e colse l'attimo così dipinse questo personaggio.

Così descrive la scena lo stesso Munch con alcune righe scritte sul suo diario mentre era malato a Nizza:

«Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad un recinto. Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura.»

Si distinguono chiaramente sullo sfondo i due amici che si allontanano lungo il ponte, estranei al terrore che angosciava il loro compagno.



Mentre la bocca spalancata sembra emettere dei suoni che sconvolgono il paesaggio, con delle linee curve. Il volto deformato sembra un teschio; anche il corpo sembra essere privo di colonna vertebrale.

L'uso del colore e gli accostamenti cromatici associati a lunghe pennellate tese a deformare i soggetti rappresentati suggeriscono uno stato emotivo di angoscia. L'associazione delle linee ondulate con le linee diagonali crea un senso di dinamicità che provoca tensione nell'osservatore.

Anche la composizione degli elementi costitutivi del quadro è orientata a sottolineare l'aspetto espressivo dell'opera mettendo in primo piano il soggetto che emette l'urlo, staccandolo dallo sfondo attraverso la frapposizione dell'elemento ponte.



L'uomo che urla solitario sul ponte perde ogni forma umana, diventa preda del suo stesso sentimento di angoscia. Si perde insieme alla sua voce inascoltata ed alla sua forma umana tra le lingue di fuoco del cielo morente, così come morente appare il suo corpo.

Munch parla con il suo linguaggio unico e drammatico dell'impotenza dell'uomo di fronte alla supremazia della natura, di fronte alla quale siamo piccoli ed inequivocabilmente soli, noi uomini che viviamo della falsità dei rapporti umani.